



ARDEA

RIVISTA DI AERONAUTICA



Anno I. - N. 5

A CURA DELL'AERO CLUB DI NAPOLI E DELL'ASSOCIAZIONE REGIONALE PER L'INCREMENTO DELL'AVIAZIONE

15 Agosto 1918

Gli italiani nel cielo di Vienna

Ecco, innanzi tutto, il comunicato memorando, dal quale l'Italia apprendeva, sbalordita e commossa, la sera del nove agosto, il grande prodigio del volo su Vienna.

Lo ripubblichiamo, per la storia:

Zona di Guerra, 9:

Una pattuglia di otto apparecchi nazionali, un biposto e sette monoposti, al comando del maggiore D'Annunzio, ha eseguito stamane un brillante "raid" su Vienna, compiendo un percorso complessivo di circa mille chilometri, dei quali oltre 800 su territorio nemico.

I nostri aerei, partiti alle ore 5,50, dopo avere superato non lievi difficoltà atmosferiche, raggiungevano alle ore 9,20 la città di Vienna, su cui si abbassavano a quota inferiore agli 800 metri, lanciando parecchie migliaia di manifesti.

Sulle vie della città era chiaramente visibile l'agglomeramento della popolazione.

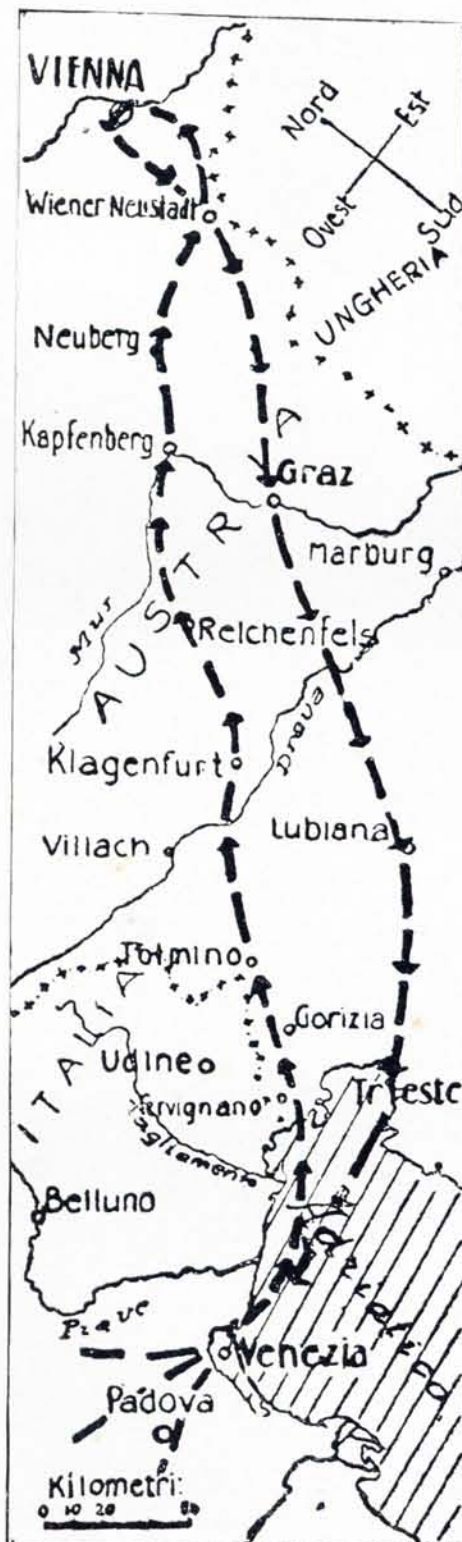
I nostri apparecchi, che non vennero fatti segno ad alcuna reazione da parte del nemico, al ritorno, volarono su Wiener-Neustadt, Graz, Lubiana e Trieste.

La pattuglia, partita compatta, si mantenne in ordine serrato lungo tutto il percorso e rientrò al campo di aviazione alle ore 12,40.

Manca un solo nostro apparecchio che, per un guasto al motore, sembra sia stato costretto ad atterrare nelle vicinanze di Wiener-Neustadt.

Quando ai nostri figliuoli lontani l'attuale guerra sarà narrata, da coloro che ebbero l'onore e la ventura di combatterla e di viverla, l'episodio nobilissimo del volo di Gabriele D'Annunzio su Vienna tornerà vestito di tutte le aureole di una leggenda portentosa. Già noi sentiamo che esso si infutura, per il fascino del soprannaturale che lo vestì e ne addusse a noi i dettagli avvolti tra le pieghe luminose del miracolo. Voi li ricordate, i gloriosi dettagli del cimento formidabile. Serenissima si chiama la squadriglia comandata dal poeta, in onore di Venezia madre: serenissimamente essa volle la prova stupefacente, e la superò.

Noi fermiamo qui i nomi indimenticabili degli eroi che videro la città nemica, d'alto, e gettarono su di essa i proclami della libertà e della vittoria. Nella carlinga del comando, Gabriele D'Annunzio aveva a pilota il capi-



tano Natale Palli, giovane ardimentoso, di cui son famosi i voli recenti sulla costa dalmata e la spedizione su Innsbruck: due records, due vittorie della nostra aviazione.

Su Pola, Palli volò più volte e con fortuna; due medaglie al valore gli ornano il petto. Ha 23 anni; è di Casale Monferate ed è veramente un pilota di eccezione.

Intorno al velivolo di comando, furono: il tenente Antonio Locatelli, bergamasco, con tre medaglie di argento e voli di guerra su Friedsbafen, Lubiana, Zagabria, Karpstadt e Fiume; il tenente Pietro Massoni, il tenente Aldo Finzi, il tenente Ludovico Censi, della categoria dei buoni e provetti piloti: il tenente Giordano Franzarolo, più giovane, ma non meno audace degli altri; il tenente Giuseppe Sarti, coraggioso e fortemente allenato a lunghe prove; e il tenente Gino Allegri, pieno di ardimento, al quale la folta barba bionda ha procurato dal comandante D'Annunzio l'appellativo di "fra Ginepro". Egli è infatti il discepolo buono e allegro della compagnia fratescana.

Ristretto numero di piloti, ma tutti animati dal fervore del duce e dalla volontà ferma di superare ogni ostacolo per raggiungere la meta.

"Eja, eja, allalà!", gridò Gabriele D'Annunzio, "Eja, eja, allalà!", risposero tutti i piloti con l'urlo augurale. Primo il tenente Locatelli si slanciò nello spazio, e poi, a mezzo minuto di distanza, salirono successivamente Allegri, Franzarolo, Censi, Finzi, Sarti, Massoni.

Ultimo si levò il velivolo di Gabriele D'Annunzio che si portò risolutamente innanzi a tutti gli altri e drizzò il volo verso il mare, prendendo il vertice del triangolo che sulla destra aveva i velivoli di Allegri, Censi, Sarti, Massoni; sulla sinistra quelli di Locatelli, Franzarolo, Finzi. Erano le cinque e cinquanta precise. Tre minuti dopo i velivoli erano scomparsi nello spazio.

Attraverso la narrazione fatta poi dai piloti, possiamo ricostruire il volo su Vienna che costituisce non solo una grande prova di audacia, ma un avvenimento aviatorio degno della più alta celebrazione per il chilometraggio superato e per la sua solenne significazione politica e guerresca. Il volo di audacia non subì alcun contrasto da parte del

nemico. Il gruppo, stretto intorno al velivolo di D'Annunzio, procedè compatto, bordegiando Venezia verso Cervignano; lasciò sulla sinistra Udine e Cividale, traversò Tolmino, e cominciò subito le lotte con le nubi e la foschia che si addensavano lungo la vallata della Drava e sui monti di Carinzia.

Ecco Klagenfurt; i velivoli passano a tremila metri sulle case, indisturbati, lanciando qualche manifesto e proseguono per Reichenfels, Kapfenberg e Neuberg. Già le nubi sono diradate; ma resta la foschia. Neppure sul campo di aviazione di Wiener Neustadt gli austriaci oppongono reazione di tiri antiaerei o di apparecchi da caccia. Così che i nostri valorosi possono puntare con accresciuta velocità sulle case di Vienna che già si profilano all'orizzonte.

Ma ecco, dal gruppo improvvisamente si distanzia il velivolo del guidone verde. E' quello pilotato dal tenente Sarti. Il motore pulsa, ma l'apparecchio perde quota. I sette aviatori seguono con sguardo trepido il velivolo del loro compagno che plana lentamente in cerca di un atterraggio; e poi lo perdono di vista. Essi continuano il loro volo vittorioso. Ormai Vienna è raggiunta. L'azione è compiuta felicemente. Alle nove e trenta gli aviatori sono su Vienna.

I velivoli, giungendo dalla sinistra sulla capitale, hanno visto sotto di loro prima il castello imperiale di Schoenbrun, facilmente riconoscibile per la regolarità dei suoi piani che dal gran palazzo vanno verso la "glorette" cara all'Aiglon. Poi la mole dell'Opertheater è apparsa nereggiante fra le stri-

scie di argento della Wienstrasse e le macchine verdi del Wolskgart. A destra si distingueva nitidamente la imponente mole del Ringstrasse, tagliata dal Graden, affollata di persone. Chi si abbassò a settecento metri credette quasi di sfiorare le più alte guglie della Stefanskirche, e vi fu un tenente aviatore che lasciò cadere i manifesti sullo spiazzo del Wotivschirke. Una pioggia di manifesti fu lanciata sulla chiesa dei Cappuccini, dove sono sepolti tutti gli imperatori d'Austria. Il Danubio, il Brater sono stati distinti nettamente dall'alto e così, nel girare dal nord verso sud, è apparsa affollata di treni la Northbahnhof.

Due velivoli girarono sull'arsenale e vi lasciarono cadere manifesti. Nella nera foschia era un gran movimento. I sobborghi pure erano in agitazione e specialmente il quartiere popolare. Dopo aver dominato per venti minuti il cielo di Vienna, la Serenissima prese la via del ritorno per l'Adriatico....

* *

Ed ecco con quali parole il poeta-soldato, il comandante dei veloci fanti del cielo, ammoniva i viennesi, nel suo messaggio:

" In questa mattina di agosto, mentre si compie il quarto anno di vostra convulsione disperata, e luminosamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si svolge. Il destino si volge verso noi con una certezza di ferro. È passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascina, vi umilia, vi infetta. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina. Predominerà fino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna, lo sentono, lo sanno, con un'ebbrezza che moltiplica l'impeto; ma se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che osano combattere uno contro dieci. L'Atlantico è una via che non si chiude; è una via eroica come dimostrano i nuovissimi inseguitori che hanno colmato l'Ourcq di sangue tedesco. Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, noi siamo venuti non per la gioia dell'arditezza, noi siamo venuti se non per la prova di quello che potremo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovane ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospende fra S. Stefano e il Graben una sentenza non revocabile.

Viennesi, viva, viva l'Italia!

GABRIELE D'ANNUNZIO



Sulla capitale nemica!

(disegno di G. Garzia)